

1969, l'occasione mancata del cinema-contro

GABRIELLA MECUCCI

Che del biennio '68-'69, l'anno più intenso e importante nella storia d'Italia sia stato il secondo era una tesi già emersa. A Parigi, a Praga come negli Usa non c'è dubbio che sia stato il '68 il momento più alto: in questi paesi infatti è il movimento studentesco a dare il segno all'intero periodo. In Italia, però, sarà l'anno successivo quello più importante con la scesa in campo del movimento operaio, un anno che si chiuderà con la strage di Piazza Fontana. Ora, Italo Moscati, in un bel libro dal titolo «1969. Un anno bomba. Quando il cinema scese in piazza», edito Marsilio, dimostra che

anche per il mondo della cellulosa italiana fu questo l'anno mirabilis perché «il '69 più che il '68 fu il cantiere dei desideri». Fu allora infatti che «la contestazione smise di chiudersi nelle aule occupate o di scorrere in lunghi cortei, e cominciò bussare alle porte della società e spesso si trovò a fendere l'aria. La società non c'era, aveva altro a cui pensare. Finché si udì un'esplosione».

E il cinema dove era? Moscati lo ricostruisce attraverso interviste e testimonianze a grandi registi. Qualche risposta. Bellocchio, che nel '65 con «Pugni in tasca» aveva anticipato la critica sessantottina della famiglia, si

scioglie nel marxismo-leninismo e, nell'arco dell'intero biennio '68-'69, realizza soltanto due documentari di propaganda. Oggi, il regista critica quell'esperienza: «Il mio impegno politico fu un errore perché sottovalutavo enormemente le mie capacità. Mi misi al servizio dei marxisti-leninisti annullando la mia personalità». Questa immersione totale nella politica, rinunciando a qualsiasi attenzione verso lo specifico cinematografico, non era del tutto condivisa da un altro importante regista, Francesco Rosi che spiega: «Condividevo la contestazione ma pensavo fosse più utile combattere per l'incentivazio-

ne della produzione di film e per evitare che fosse alienato l'intero circuito della distribuzione». Del resto, sempre secondo Rosi: «Lo Stato italiano che aveva avuto lustro nel mondo soprattutto dal cinema, paradossalmente fece del tutto per contrastarlo e distruggerlo». Passiamo a Ugo Gregoretti che nel '69 girò «Apollon, una fabbrica occupata», il regista racconta: «Gli operai non avevano nessuna intenzione di fare la rivoluzione, volevano solo salvare il posto di lavoro. E io cercai di aiutarli andando contro colleghi che predicavano la rivolta per evitare di appiattirsi troppo sulle posizioni borghesi del

Pci». L'esempio di cinematografia militante migliore fu «12 dicembre», il film voluto da Lotta Continua e realizzato con la regia di Pier Paolo Pasolini. Doveva essere controinformazione sulla strage della Banca dell'Agricoltura, ma non sfuggì - secondo Moscati - all'ipertrofia delle immagini di genere: slogan e operismo a piene mani. Insomma, se è vero che il cinema è stato «il medium di elezione per la generazione del 1968», è pur troppo altrettanto vero che quel biennio straordinario fu un'occasione perduta o, comunque, non sfruttata sino in fondo dal cinema. Questo libro ne spiega le ragioni.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

NOBEL ■ IL VIAGRA NEL PREMIO A MURAD FURCHGOTT, IGNARRO

Se l'agente tossico fa il salvavita

SEGUE DALLA PRIMA

solide, intorno al ruolo cardiovascolare dell'NO. Lasciando, per il momento, in sospenso quelle, meno solide, intorno al ruolo di neurotrasmettitore, ovvero di messaggero tra le cellule nervose, che sembra avere l'instabile ma ubiquitaria molecola a base di azoto.

Fatto è che la scoperta del ruolo biologico del monossido di azoto è piuttosto recente. Risale ad appena undici anni fa, al 1987, quando Salvador Moncada (che è tra i non premiati) dimostrò, con solide evidenze sperimentali in un articolo apparso sulla rivista «Nature», che il misterioso fattore responsabile del rilassamento dello strato di cellule, chiamato endotelio, che riveste l'interno del cuore, dei vasi sanguigni e dei vasi linfatici, era una molecola di gas tanto comune quanto, fino agli anni '80, insospettata: il monossido di azoto, o ossido nitrico come la chiamano gli anglosassoni.

La scoperta è dirompente. Infatti, in questi ultimi anni è stata prodotta una fiumana di articoli scientifici sul ruolo biochimico dell'NO. Come accade solo per i filoni scientifici davvero importanti. A interessarsi della molecola sono gli scienziati che studiano i meccanismi fondamentali della fisiologia umana: NO si rivela uno dei più importanti messaggeri biochimici e un regolatore della pressione arteriosa. Ma anche gli scienziati che studiano grandi patologie: le cardiopatie, l'aterosclerosi, l'impotenza. Si scopre, inoltre, che il monossido di azoto viene utilizzato dai globuli bianchi per uccidere agenti infettanti, come batteri o parassiti. E che potrebbe essere utile quale agente anticancerogeno. Insomma, pare proprio che l'NO abbia qualcosa da rivelare a tutti.

Ma in primo luogo ai tre vincitori del Nobel.

Robert Furchgott, 82 anni, biochimico della «State University» di New York e grande esperto di farmacologia cardiovascolare,

infatti, inizia a studiare il ruolo del monossido di azoto sulla comunicazione tra cellule e, in particolare, tra le cellule dell'endotelio. Dimostrando l'assoluta novità di principio di una comunicazione che avviene attraverso la trasmissione di segnali costituiti da molecole di un gas prodotto da una cellula, a partire dall'aminoacido arginina, che penetra attraverso le membrane per regolare il funzionamento di un'altra cellula.

Ferid Murad, 62 anni, medico presso la «University of Texas» di Houston studioso di geratria molecolare, contribuisce a scoprire il ruolo del monossido di azoto nel sistema cardiovascolare e polmonare. E scopre che la nitroglicerina e i nitroderivati, due farmaci molto noti ma dall'azione misteriosa, inducono il rilassamento dei vasi sanguigni proprio perché rilasciano NO.

Robert Furchgott e Ferid Murad hanno ricevuto, nel 1998, il premio Lasker negli Stati Uniti per questi loro studi rivelatori sul monossido di azoto.

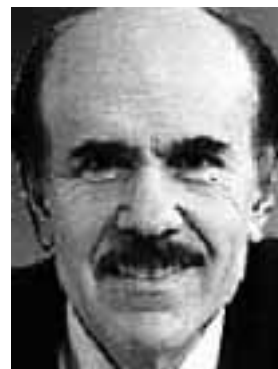
Intanto Louis Ignarro, 57 anni farmacologo presso la «University of California» di Los Angeles e della «Tulane University» di New Orleans, si impegna a studiare il ruolo dell'NO nei meccanismi che consentono l'eruzione. Infatti il gas entra da protagonista nei processi di vasodilatazione che regolano l'ingrossamento e il rilassamento del pene. Il Viagra, la pillola di cui si è fatto un gran parlare in questi mesi, non fa altro che prolungare l'effetto del monossido di azoto e favorire l'eruzione nei soggetti che hanno problemi meccanici ad averla.

L'insieme di queste ricerche recenti e innovatrici, ha costituito la base per la produzione di una gamma davvero vasta di farmaci. Di cui il Viagra è il più importante. Ma, forse, non il più importante.

P. Gre.



Un disegno di Maurizio Calandri



Da sinistra, Furchgott, Ignarro, e Murad nel 1998

Ironia della sorte: i tre premiati avrebbero curato il vecchio Alfred



Se Alfred Nobel, lo scienziato svedese che ha creato nel 1895 il premio che porta il suo nome, avesse conosciuto i lavori di Robert Furchgott, Louis Ignarro e Ferid Murad, non sarebbe morto nel 1986 per un attacco cardiaco.

La dinamite, l'invenzione che rese ricco e celebre Alfred Nobel, si basa sul principio della stabilizzazione della nitroglicerina, un esplosivo molto sensibile alle temperature e agli choc, dovuta all'incorporazione di una massa assorbente di terra porosa che abbona nella concrezione della diatomite, un'alga bruna microscopica che cresce nelle acque dolci e salate. Quando ebbe l'attacco cardiaco, Nobel si vide prescrivere come medicamentazione della nitroglicerina, che è anche un vasodi-

latore, erifiuto di prenderla. Egli sapeva che la sostanza provocava mal di testa e non poteva immaginare che essa serviva anche a curare i dolori cardiaci.

I tre americani Furchgott, Ignarro e Murad, a cui è stato riconosciuto il premio Nobel per la medicina, hanno precisamente stabilito come la nitroglicerina e altri medicinali vasodilatatori simili producono monossido d'azoto, una molecola la cui carenza nei vasi sanguigni provoca l'arteriosclerosi. In una lettera redatta prima della sua morte, Alfred Nobel scriveva: «Non è un'ironia della sorte che il mio medico mi prescriveva della nitroglicerina?»

L'effetto benefico della nitroglicerina sui dolori cardiaci è stato conosciuto dalla fine del

dieciannovesimo secolo, ma bisognava attendere gli anni Settanta - e i lavori di Ferid Murad - per comprendere che la sua azione porta alla liberazione del monossido di azoto gassoso.

È molte sono state le reazioni positive alla notizia del Nobel. La scoperta che ha valso il premio ai tre ricercatori americani «ha avuto un contributo immediato per il trattamento dello spasmo coronarico ed dell'insufficienza coronarica acuta. È fondamentale aver capito i meccanismi che attivano la sintesi dell'ossido nitrico all'interno delle cellule cardiache, dove funziona come inibitore della funzione contrattile». A commentare gli scenari aperti dalle ricerche dei tre americani è Andrea Fustacci, ricercatore cardiologo all'Università Cattolica di Roma.

Robert F. Furchgott - 82 anni - raggiunto nella sua casa di Long Island, si è detto «molto felice» di questa ricompensa che «cambia un po' i suoi progetti. Non pensavo che avrei mai ricevuto un simile riconoscimento, anche se sapevo di esser tra i candidati». Lo scienziato è stato un po' spiazzato dall'assalto di media: «Ho ricevuto la notizia da un giornalista che mi ha telefonato mentre stavo facendo colazione. Pensavo che avrei potuto fare il mio solito sonnellino pomeridiano...».

Il professor Louis Ignarro terrà oggi a Napoli un seminario, presso la biblioteca del Dipartimento di farmacologia sperimentale, su «Il ruolo fisiologico e patologico dell'ossido nitrico nel funzionamento delle cellule mammarie» (l'appuntamento è alle 15).

IN POCHE PAROLE

I SOTTOVALUTATI DA EINSTEIN A SALK E SABIN

PIETRO GRECO

Diciamo la verità. Pochi, fuori da una ristretta cerchia di esperti, conoscono i nomi dei tre nuovi premi Nobel per la medicina. Eppure tutti si affrettano a riconoscere che si tratta di un premio meritato. Perché questo hanno i Nobel della scienza rispetto ai Nobel della letteratura: quasi mai suscitano polemiche o reazioni viscerali. Quasi sempre sono assorbiti da un consenso generale. I motivi di questa «diversità» sono svariati. I principali attengono alla natura stessa della ricerca scientifica. Che è sì impresa creativa, ma a differenza della creatività letteraria, procede sempre attraverso il «consenso dei pari». Così quando gli Accademici delle scienze di Stoccolma discutono la rosa dei candidati al Nobel hanno sempre di fronte un insieme di persone su cui la comunità scientifica internazionale ha già dato una valutazione positiva. I selezionatori di Stoccolma, inoltre, tendono a premiare ricerche solide, quasi sempre attestate, su cui pochi sono i dubbi e pressoché assenti le controversie. Ecco perché talvolta a suscitare perplessità e (velatissime) polemiche, sono più i Nobel non assegnati, che quelli assegnati. I casi non sono molti. Ma alcuni sono davvero clamorosi. Quello più noto riguarda la teoria della relatività. Mai premiata. Certo, il suo autore, Albert Einstein, ha ricevuto il Nobel nel 1921. Ma solo per la geniale interpretazione quantistica dell'effetto fotoelettrico. Così una delle più grandi scoperte nella storia della fisica di tutti i tempi non è stata considerata degna del Nobel.

Un altro esempio, certo meno clamoroso, di Nobel mancato riguarda il fisico italiano Bruno Pontecorvo e l'elegante teoria con cui ha predetto l'esistenza di tre diversi tipi di neutrini.

Anche in campo medico a brillare tra i Nobel è un'assenza, quella di Jonas Salk e Albert Sabin. Mai premiati malgrado il loro vaccino abbia debellato la poliomielite. Tuttavia nel campo della medicina si riscontrano alcuni rari esempi di premi a scoperte controverse o, addirittura, false. Tra i controversi c'è Antonio Egas Moniz, premiato nel 1949 per aver introdotto nella cura delle malattie mentali la psicotomia. Qualche perplessità suscita anche il premio assegnato nel 1927 a Julius von Wagner Jauregg per la scoperta della malarioterapia, una terapia di shock nella cura della paralisi cerebrale letuica. La «finsenterapia» realizzata da Niels Ryberg Finsen, si è rivelata un clamoroso infortunio. Il danese fu premiato per aver inventato una inesistente cura del vaiolo a base di radiazioni luminose. Ma gli Accademici di Stoccolma possono accampare una valida scusa. Finsen fu premiato nel 1903, quando il Nobel aveva appena tre anni di vita. E loro erano ancora inesistenti.

